

Alice Borali

Gloria Scarfone

Goliarda Sapienza. Un'autrice ai margini del sistema letterario

Massa

Transeuropea

2018

ISBN: 978-88-9871-690-6

Rimasta per molti anni «ai margini del sistema letterario», la figura di Goliarda Sapienza è stata recentemente oggetto di una riabilitazione tardiva, complice la pubblicazione, da parte di Einaudi, di buona parte dei suoi scritti. Nonostante il riconoscimento finalmente riservato alla scrittrice, i principali contributi fioriti in seguito all'esplosione del caso Sapienza ne hanno però analizzato l'opera con un'ottica parziale, muovendosi lungo due principali direttrici: la critica spazialista da un lato e gli studi di genere dall'altro. Pur prestando attenzione a questi angoli visuali, strettamente intrecciati alle vicende biografiche dell'autrice, Gloria Scarfone, giovane dottoranda dell'Università di Pisa, si prefigge un obiettivo molto più ambizioso: «tentare di storicizzare l'opera di Sapienza - e soprattutto *L'arte della gioia* - problematizzandola a livello di genere, individuandone le fonti e contestualizzandola all'interno del sistema letterario del secondo Novecento» (p. 13).

Da questo intento prende forma il volume *Goliarda Sapienza. Un'autrice ai margini del sistema letterario*, nel quale l'autrice si sforza innanzitutto di far dialogare l'opera di Sapienza con quel sistema che per anni l'ha relegata in una posizione secondaria, tardando a riconoscerne la portata artistica. Il libro si articola in due parti asimmetriche, dedicate rispettivamente alla produzione complessiva dell'autrice (cap. 1) e al suo principale romanzo, *L'arte della gioia* (cap. 2-4).

Nella prima sezione, dopo una nota introduttiva che ripercorre le vicende biografiche di una vita decisamente fuori dall'ordinario, soprattutto in rapporto al contesto storico, Scarfone passa in rassegna la vasta produzione letteraria della scrittrice, tentando di sciogliere alcuni nodi critici cruciali, a partire dalla questione dell'attribuzione di genere. Se buona parte della critica sceglie di avvalersi dell'etichetta di romanzo storico, spesso impiegata anche nelle quarte di copertina, questa categoria appare «del tutto inadeguata a comprendere l'orizzonte ermeneutico di opere che, in diversi modi, hanno per narratrice e protagonista la loro autrice» (p. 50) Al tempo stesso, nemmeno la dicitura di «autobiografia delle contraddizioni», coniata dalla stessa Sapienza, risulta adeguata all'inquadramento di testi che, pur trattando materiali autobiografici e impiegando la prima persona singolare, non esaminano il proprio vissuto da una prospettiva esterna - extra-locale - che ne permetta un'analisi lineare, bensì optano per un continuo riesame del passato. I fatti narrati sono spesso soggetti a diverse interpretazioni nel corso della stessa opera, in una continua rifrazione e moltiplicazione dei punti di vista che costringe ad abbandonare la categoria critica di autobiografia, per lo meno nell'accezione canonica del termine.

L'opera di Sapienza è, in questo senso, un prodotto nuovo, non catalogabile, che attraversa territori limitrofi - romanzo, autobiografia, *mémoire* - senza mai sostare in modo definitivo nell'uno o nell'altro. Lo stesso intreccio di generi e sottogeneri si incontra anche nel romanzo *L'arte della gioia* che, pur presentandosi chiaramente come testo non autobiografico, mescola comunque moduli espressivi diversi, differenziandosi tanto dai romanzi tradizionali quanto dai testi sperimentali fioriti nel Novecento italiano. Proprio a questa sua inclassificabilità saranno da addurre i numerosi rifiuti ricevuti dal suo romanzo che, scritto tra il 1967 e il 1976, sarà pubblicato in Francia solo nel 1998, e poi in Italia nel 2005. Come spiega Scarfone nella seconda sezione del volume (cap. 2), sebbene questo mancato riconoscimento critico sia stato finora attribuito all'oscenità dei contenuti, da una disamina dei carteggi editoriali emerge invece una ragione molto più pratica, e forse per questo più convincente: l'incapacità di definire il testo «quanto a genere e pubblico a cui rivolgersi» (p. 67) e di individuare un potenziale *target* di lettori. Curiosamente, quindi, Rizzoli lamenta nel testo un

eccesso di sperimentalismo, mentre Feltrinelli ne condanna i «canoni narrativi sostanzialmente ottocenteschi» (p. 68). Due definizioni antitetiche, che pure colgono un aspetto centrale del romanzo, ovvero la sua discontinuità stilistica.

In effetti, come spiegato nel terzo capitolo, le fonti impiegate da Sapienza sono molteplici e desunte da diversi momenti storici. Se la protagonista femminile, Modesta nel nome ma non nella pratica, richiama le eroine settecentesche di *bildungsroman* femminili come Moll Flanders, la struttura impiegata è quella dei grandi romanzi teatrali dell'Ottocento, con alcuni tratti di sperimentalismo novecentista che emergono soprattutto nei continui trapassi di tempi verbali, marca stilistica dell'«impossibilità di stabilire un discrimine netto tra io narrante e io narrato» (p. 144). Un tratto costante sembra essere invece il rovesciamento di qualsiasi modello adottato, evidente tanto nella forma del testo, quanto nei suoi contenuti. Prendendo in esame la *bildung* di Modesta, oggetto dell'ultimo capitolo, appare evidente come la formazione della protagonista passi attraverso il superamento di qualsiasi forma precostituita, corrente di pensiero o credo. Non solo le varie figure femminili incontrate dalla protagonista ancora bambina vengono uccise, più o meno metaforicamente, per arrivare alla definizione del suo io, ma anche le sue convinzioni riguardanti la condizione femminile, la libertà sessuale e lo statuto dell'individuo sfuggono a qualsiasi incasellamento, allontanandosi dai dettami del femminismo, della psicanalisi, del marxismo, che pure Modesta (ma prima ancora Goliarda) incontrano e attraversano.

Partendo dal testo di Sapienza, Scarfone arriva a toccare tematiche cruciali nella critica letteraria, come la posizione e il ruolo delle scrittrici donne rispetto al canone letterario dominante, segnato da un chiaro predominio maschile. Se di fronte alla scelta di aderire al canone dominante oppure opporvisi le scrittrici propendono per l'una o l'altra opzione senza mai mettere in discussione il canone stesso, Sapienza sceglie invece di porsi volutamente al di fuori, adottando i moduli espressivi del *feuilleton*, considerato dalla critica come mero genere di intrattenimento. L'impiego di tonalità melodrammatiche e sentimentali risponde all'esigenza profonda di abbracciare la propria femminilità, laddove l'adozione di modelli maschili costituirebbe un implicito riconoscimento della subalternità femminile. Quei margini in cui l'autrice, come la sua Modesta, si colloca, non rappresentano una posizione di confino, bensì una terra a cui approdare volontariamente, in cerca di un altrove letterario che sfugga a qualsiasi etichetta, corrente o dettame, facendo della libertà la sua unica bandiera.